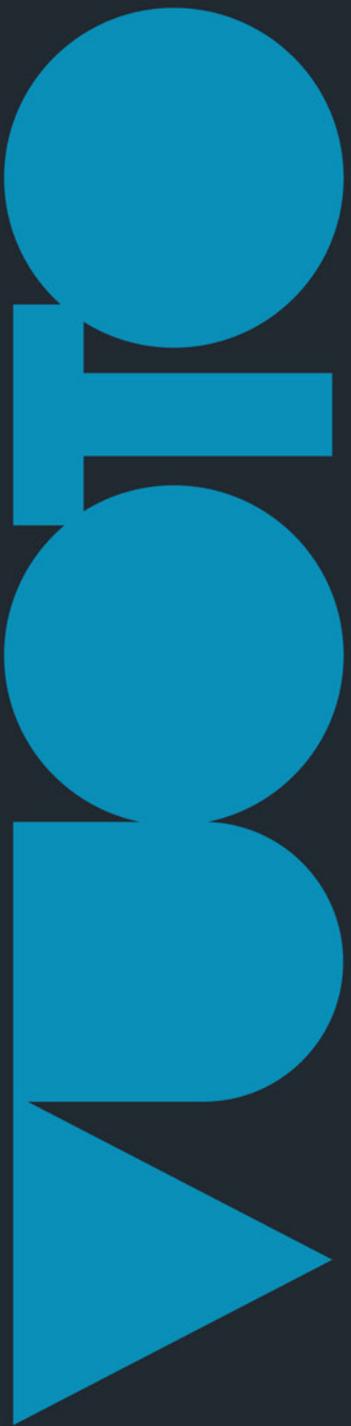


.....  
**ARCHITETTI NOTIZIE**  
**N° 01/2013**  
.....

*“... Con la certezza  
che in un futuro non lontano  
al centro della vita  
ci sia di nuovo l'uomo.*

*Un uomo affascinato  
da uno spazio vuoto  
che va ancora popolato ...”*







**Cristina Rampazzo**

*nasce a Giussano (MI) nel 1968, dopo la maturità artistica consegue la laurea in architettura presso lo IUAV, Istituto Universitario di Architettura a Venezia, con indirizzo di restauro storico architettonico. Dal 1996 al 1998 collabora con diversi studi di architettura e dal 1999 è impegnata nell'esercizio della libera professione con studio in Padova, via San Francesco 156. La sua attività professionale comprende la progettazione, il restauro, la ristrutturazione e l'architettura d'interni. Si occupa inoltre di design e di ricerca storico-artistica.*

# IL VUOTO NELL'ARCHITETTURA MODERNA

**Cristina Rampazzo**

In tutti i periodi della storia lo spazio vuoto generato dalla forma architettonica è espressione dello spirito del tempo; se negli stili che si sono succeduti a comporre la tradizione europea il vuoto veniva concentrato in grandi spazi di valore prevalentemente simbolico (navate o cupole di chiese, grandi saloni di rappresentanza) con l'avvento del movimento moderno il vuoto acquista un ruolo funzionale e dinamico.

Nell'architettura razionalista la funzione è assunta come principio determinante nella concezione dello spazio. La bellezza è affidata all'essenzialità e alla purezza della forma funzionale priva di qualsiasi ornamento e decorazione, chiara e sintetica nelle sue espressioni.

Il processo progettuale si concentra sul dialogo tra struttura (pieno) e spazio (vuoto). Il vuoto è dinamico non più determinato da una composizione serrata, chiusa dalla massa monumentale delle pareti, ma modellato con riferimento alle attività che vi saranno ospitate: il vuoto non aspetta di essere riempito, ma vissuto. La sua natura dinamica è ottenuta attraverso il ricorso alla asimmetria, al volume anziché alla massa, all'uso di ampie pareti vetrate e alla compenetrazione tra interno ed esterno, tra natura e architettura.

Tutti gli elementi concorrono a un equilibrato gioco di pieni e vuoti, di luce e ombra cosicché all'interno dell'involucro l'occhio scorre senza alcuna interferenza nell'ambito di una composizione equilibrata che tende alla smaterializzazione e alla rarefazione degli elementi.

Nessuna partizione interna, l'arredo si riduce all'essenziale, la pianta è libera, eliminazione di qualsiasi forma di decorazione, cornice, modanatura: il risultato è un senso di leggerezza. Si tende a ridurre la contrapposizione tra spazio e struttura, vetro e trasparenza sostituiscono la pesantezza muraria.

Su questa propensione alla smaterializzazione, i maestri del movimento razionalista si

trovano in singolare corrispondenza con lo spirito tradizionale dell'architettura giapponese. Di questo fecondo incontro fra mondi geograficamente lontani dà conto Walter Gropius in un testo elaborato al termine del suo soggiorno in Giappone. "Avevo trovato, sia pure nelle illustrazioni, che la vecchia casa giapponese costruita a mano aveva già tutte le caratteristiche essenziali richieste oggi a una moderna casa prefabbricata, cioè coordinamento modulare... pareti a pannelli mobili. Non potete immaginare ciò che ha significato per me il trovarmi improvvisamente faccia a faccia con queste case. Esse rappresentano una cultura ancora viva, che nel passato aveva già trovato la risposta a molte delle nostre moderne esigenze di semplicità, di rapporti tra esterno e interno, di coordinamento modulare, e nello stesso tempo, varietà di espressione, ottenuta attraverso un comune linguaggio formale che unisce tutte le espressioni individuali...

**L'accentuato vuoto delle stanze con le loro pareti modeste è un elemento intenzionale di progetto, tende cioè a dare risalto alla figura umana, che deve essere sostenuta e assistita da uno sfondo in accordo."**

(Walter Gropius, Architettura in Giappone, G. Görlich, Milano, 1965).

Nel panorama dell'architettura razionalista italiana, l'esempio più significativo è La Casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni.

"Più la si guarda e più diventa bella. Un primo scompositore del color locale. Bilancia di emozioni plastiche: **il vuoto pesa quanto il pieno**. Da questo equilibrio altissimo nasce l'unità di misura estetica che chiameremo "P.V.", espressione di quel ritmo spaziale che marca la nuova architettura con un segno inconfondibile... Il senso della materia pesante e opaca è dimenticato. Si può benissimo collocare pesi, camminare, vivere, in un ambiente leggerissimo, in cui il vuoto è l'aria e il pieno è trasparenza. Aria e vetro.

(Carlo Belli, in Quadrante 35, 1936)

---

---

# RESTAURO DI UN EDIFICIO RAZIONALISTA nel centro storico di Padova

Cristina Rampazzo



L'edificio sorge all'interno della corte di un antico palazzo ubicato in via Rudena. Dall'androne si accede allo spazio esterno del giardino caratterizzato da piante e alberi ad alto fusto e da piccoli volumi edilizi sorti tra l'inizio e la metà del novecento come ambienti di servizio. Il piccolo edificio razionalista, un tempo destinato a legnaia, concorre a determinare una singolare corte interna.

## **STATO PRECEDENTE L'INTERVENTO DI RESTAURO**

L'edificio si articola su due piani: il piano terra è costituito da tre vani, non comunicanti fra loro, dei quali, i due laterali aggettanti rispetto al filo facciata sono serviti ciascuno da un proprio ingresso. Tra i due livelli non vi è nessun collegamento verticale interno, al primo piano si accede da una scala che si articola in due rampe: la

prima, collocata in prossimità dell'ingresso principale di facciata, conduce al poggiolo dal quale si diparte la seconda rampa, racchiusa in un vano all'interno del volume edilizio, addossata alla parete d'ingresso del primo piano.

Il fronte dell'edificio è la facciata principale e con le sue grandi aperture, diverse per forma e dimensione, costituisce il diaframma tra interno ed esterno, il verde



entra nell'involucro e gli ambienti interni sono inondati, a tutte le ore del giorno, di luce naturale. Il collegamento tra interno ed esterno è sempre garantito: dal piano terra si accede direttamente al giardino mentre, al piano primo, la stanza si apre al terrazzo scoperto che concorre a definire il gioco di pieni e vuoti del prospetto principale. Sono riconoscibili, se pure in grave stato di conservazione, tutti i materiali ti-

pici del periodo: il ferro per i profili delle finestre, per parapetti e corrimano, le marmette di cemento per il pavimento del piano primo e l'uso della graniglia per la definizione dei gradini della scala principale.

#### **INTERVENTO DI RESTAURO**

Il processo progettuale ha sempre avuto come principio guida quello di intervenire senza stravolgere la natura della costru-

zione: volevo preservare lo spirito dell'edificio al fine di recuperare una testimonianza storica del periodo moderno nella città di Padova. Allo scopo di raggiungere tale obiettivo, ogni integrazione doveva essere coerente sia nel disegno sia nel materiale con il carattere dell'opera originaria pur distinguendosi da questa e senza prevalere su di essa. La distribuzione degli spazi è stata mantenuta e adattata alla nuova funzione di piccola unità abitativa. I due piani sono collegati da una nuova scala interna di cemento che introduce al bagno e alla stanza del piano superiore. L'altezza del piano terra, nei due vani laterali, ha consentito di realizzare un piano intermedio per ospitare il volume del bagno chiuso da pareti vetrate, e di un piccolo soppalco. Per quest'ultimo sono state impiegate lastre di metacrilato a struttura alveolare di ridotto spessore, fissate su un telaio di acciaio tenuto a vista. L'utilizzo di questo materiale contemporaneo ha permesso di risolvere problemi di spessore, di trasparenza e di portata, essendo traslucido garantisce illuminazione ai relativi vani.



Tutto l'arredo è stato disegnato adottando soluzioni mirate a ridurre al massimo gli ingombri. La ridotta profondità del vano centrale attribuiva alla parete muraria di fondo un senso di forte staticità e pesantezza. Dalla volontà di superare questo *limite* è nata l'idea di rivestire la parete di pannelli di legno costituiti da una serie di listelli a sezione triangolare, disposti con un ritmo di pieno e vuoto, così da conferire all'ambiente una certa dinamicità. Il fascio di luce che entra nella stanza s'infrange su di essa e genera un vibrante gioco chiaroscurale. Sempre sulla parete del vano centrale è stata collocata una composizione di mobili-contenitori, per le funzioni relative alla zona cucina-pranzo. L'insieme risulta rigoroso, ma al tempo dinamico, ottenuto attraverso linee geometriche semplici, contrasti chiaroscurali e luminosità naturale.

Al piano primo è collocata la zona notte, le pareti bianche delle superfici murarie, così come il bianco dell'intradosso della coper-

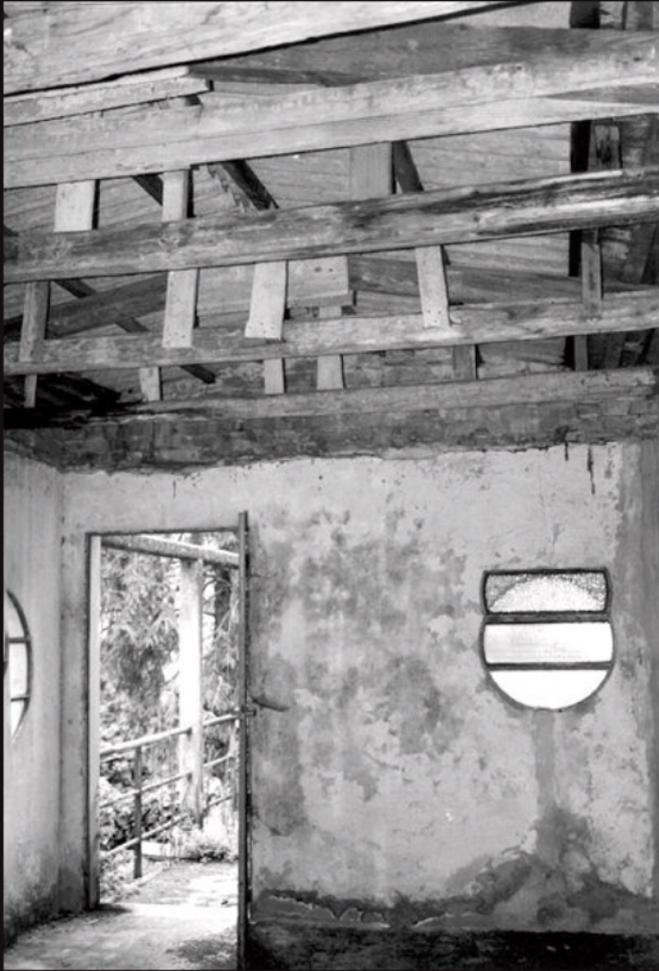
tura di legno, mettono in risalto il prezioso pavimento di marmette con disegno geometrico e colori in gradazioni di grigi. Tutte le parti di ferro sono state ripristinate e i contorni neri dei serramenti delle finestre, così come il grigio scuro dell'ardesia dei davanzali, accentuano la dialettica tra i pieni e i vuoti, incorniciando il verde rigoglioso del giardino e del terrazzo.

La stanza è priva di decorazione e arredi

fissi: nel suo rigore compositivo dà valore al vuoto e invita alla contemplazione. Per le chiusure dei vani d'ingresso sul prospetto principale sono state adottate soluzioni coerenti con l'essenzialità del disegno geometrico della facciata.

Particolare attenzione è stata rivolta al portone del vano aggettante, in corrispondenza del poggiolo, che conclude l'insieme dell'intervento di restauro associando materiali eterogenei, quali l'acciaio verniciato,





l'acciaio corten e il gres. Il nuovo portone non mira ad imitare né ad eludere i peculiari caratteri stilistici della costruzione, ma ad assumerli come modello di una lingua architettonica viva e disponibile ad essere declinata in forme contemporanee.



Il progetto è stato selezionato dalla Giuria del Premio Architettura città di Oderzo XIII edizione

*“il piccolo edificio razionalista, nella corte interna di un palazzo antico nel centro di Padova, viene recuperato attraverso un rigoroso restauro che restituisce pienamente gli spazi interni, il rapporto con il giardino e valorizza la qualità delle finiture dei primi anni del novecento.”*

Giuria presieduta dal Presidente Prof. Carlo Magnani